

Crisi della ricerca scientifica e monopoli

In Italia la ricerca scientifica si svolge (o meglio si dovrebbe svolgersi) attualmente in tre sedi che hanno caratteristiche e ordinamenti del tutto diversi tra loro: l'Università, gli Enti di ricerca di Stato o controllati dallo Stato (servizi scientifici dei ministeri oppure CNR, CNR-FNLI ecc.) e le società private.

Si tiene distinta la ricerca universitaria da quella degli enti statali o parastatali e per il tipo di ricerca (la prevalenza ricerca fondamentale nell'Università, negli Enti di ricerca di Stato o controllati dallo Stato (servizi scientifici dei ministeri oppure CNR, CNR-FNLI ecc.) e le società private).

È stato dimostrato (ricordiamo per es. il rapporto C.I.S.I.) che uno dei difetti dell'organizzazione della ricerca in Italia è la scarsa intercomunicabilità tra le tre sedi, ovvero la mancanza di coordinazione spiccatamente delle prime due rispetto alla terza di conseguenza lo Stato dovrebbe intervenire sia a livello di intervento diretto sia a livello di coordinazione e di programmazione nelle tre sedi citate.

L'Università è il luogo in cui più evidente e violenta si è manifestata la crisi: questa crisi ha investito principalmente e scopertamente la struttura didattica dell'Università poiché è stata causata in primo luogo dall'aumento della popolazione studentesca. Gli interventi legislativi sono ancora allo stato di progetto e sono ben noti (ex diti. 2314, lo « legge 600 ») e ora la « riforma » Leone. In aggiunta al problema della ricerca è ignorato l'unico punto di possibile aggancio era il dipartimento che è scomparso dalla « riforma » Leone e che è stato finora ufficialmente interpretato come pura e semplice struttura amministrativa.

Esiste inoltre un ddg giovanotto che riprende quello della passata legislatura, poi la istituzione del Ministero della Ricerca Scientifica.

A prescindere dalla opportunità o meno dei provvedimenti in esso risaltano chiaramente due aspetti negativi, tali da minciare completamente la validità. Essi sono: a) la ricerca universitaria viene sottratta alle competenze del Ministero della Ricerca Scientifica; b) il posto non si definiscono i rapporti tra Ministero della Ricerca Scientifica e Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Attualmente lo Stato di sponde del CNR come unico ente con funzioni di coordinazione e di intervento nel settore della ricerca.

Anche nel CNR è evidente uno stato di crisi anche se esso non ha finora raggiunto le punte esasperate dell'Università. Tale crisi è determinata soprattutto dai seguenti fatti: inadeguatezza delle leggi istitutive a regolare le funzioni che di fatto il CNR ha assunto; funzioni che senza alcun dubbio travalicano abbondantemente i fini istituiti dell'ente; inadeguatezza dei organi di governo del CNR che per la loro composizione e la loro struttura non possono intervenire efficacemente sia a livello operativo che a livello di coordinazione; immisione nel CNR di numerosi personale ricercatore con stato giuridico e mansioni non ben definiti.

Cause della crisi
Queste tre cause di crisi sono tra loro interdipendenti, e, come ci si renderà conto analizzando più compiutamente, sono in sostanza riconducibili al fatto che il CNR è stato implicitamente accettato o ha in effetti funzionato fino ad ora come un centro di potere accademico.

Infatti il CNR è stato in un periodo in cui il problema della ricerca aveva in Italia un aspetto completamente diverso dall'attuale, la ricerca era praticamente monopolizzata dall'Università e più particolarmente dai professori ordinari a queste persone si rivolgevano lo Stato e l'industria privata quando sentivano il bisogno salutare e limitato a problemi particolari di condurre o giovarsi di ricerche scientifiche.

In accordo con il monopolio della ricerca l'Università non aveva sopra di sé alcun controllo e quindi anche il controllo amministrativo della ricerca scientifica era sottoposto al ministero della P.I. Tale stato di cose, nonostante una parvenza di « alleggerimento di gestione » è stato ancora equamente prolungato e sanzionato dalla legge del 2 agosto 62 che prevede i comitati di

consulenza in cui è assicurata la maggioranza assoluta ai professori ordinari inoltra, sebbene si è intralciato il principio di elezione il meccanismo elettorale è tale per cui all'intero stesso della categoria dei professori ordinari si arriva a far parte dei comitati soltanto se si appartiene a determinati gruppi di potere (la cui esistenza non occorre qui dimostrare) in quanto si è in possesso di una letteratura con contributi in ogni tendenza. Con tali premesse è chiaro che il CNR è considerato negli ambienti universitari come un ente finanziatore dell'Università quando sono sorte o quando si è pensato di istituire iniziative scientifiche proprie del CNR i professori universitari sono intervenuti controllandole direttamente o indirettamente.

Nel 1958 è stata approvata la legge sullo stato giuridico degli assistenti universitari i quali non risultavano più legati alla persona del professore ordinario ma alla cattedra di conseguenza venivano in parte a mancare ai cattedratici una massa di manovra.

Nel 1960 il « decreto Polvani » istituiva la figura del ricercatore CNR a contratto. I ricercatori, nella maggior parte dei casi erano assegnati ai professori ordinari e da questi direttamente selezionati si ristabiliva così la possibilità di avere delle persone alle proprie dirette dipendenze.

Una minoranza di ricercatori invece veniva assegnata a organi propri del CNR per altro controllati dagli stessi cattedratici.

Pressione sindacale
Questa operazione di assunzioni clientelari è stata incrementata anche dopo la fine della presidenza Polvani cosicché attualmente vi sono circa 1700 ricercatori, aiutanti e tecnici tutti a contratto. Si arriva così alla ristrutturazione del CNR che costituisce un sintomo patetico della sua crisi profonda. Il CNR si possono individuare almeno quattro componenti del personale: a) i ricercatori; b) gli amministrativi; c) i burocrati; d) i membri dei comitati e il loro seguito.

In questi ultimi anni si è avuta una notevole pressione sindacale da parte dei ricercatori per svincolarsi dalla posizione precaria e su bordinata nei confronti del personale universitario e da parte degli amministrativi che vedono nella istituzione di numerosi organi di ricerca propri del CNR (Istituti e laboratori) la possibilità di stabilizzazione della loro posizione con le ordinarie prospettive di carriera.

I burocrati hanno appoggiato l'operazione per aumentare il proprio potere a spese del gruppo universitario ma i professori ordinari e i membri dei comitati si sono inseriti sostanzialmente per evitare di essere tagliati fuori e in vista di prospettive di riforma universitaria che potrebbero limitare il loro potere (si ricordi che era ritenuto tale anche il ddt. 2314) per rafforzare la propria posizione al di fuori dell'Università.

Di fatto la ristrutturazione si è evoluta con palese vittoria dei cattedratici in fatto con gli incarichi di direzione non sono stati dati a professori di ruolo sono stati conferiti su designazione di questi a persone di loro gradimento.

E' noto ormai anche ai profani che nell'occidente esiste una divisione internazionale del lavoro la quale stabilisce che la ricerca scientifica e tecnologica deve effettuarsi negli USA. Il governo italiano fingendo di ignorare questo stato di fatto muove la costituzione di un fondo di 100 miliardi per finanziare a braccioni interresse la « ricerca » che dovrebbe effettuarsi presso le industrie senza alcun controllo di merito qualificato. Bisogna pensare che i piani di ricerca devono essere approvati dal CIPPE e dall'IMI che non sono certo gli organi più idonei a questo scopo. E' evidente che le grandi industrie rastrelleranno quest'ulteriore regalo dei contribuenti senza offrire in cambio alcun risultato positivo o quanto meno al loro garanzia.

In conclusione da una parte si lasciano nel caos i vecchi enti (CNR e università) e se ne istituiscono dei nuovi (Ministero) senza alcun criterio di serietà e di modernità. I programmi nazionali dall'alto prendendo proprio da pretesto l'inefficienza di questi Enti si fanno cospicui regali a sceltola quasi chiusi ai gruppi monopoli.

Aurelio Misiti

1918-1968

Non guerra di popolo, ma guerra contro il popolo

Da Vittorio Veneto (24 ottobre) al Quattro Novembre 1918 fine della guerra vittoriosa, battelli nel Ditz in stile dannunziano infarcito di menzogne grossolane. Comincia sul timone sacrificio di un milione e mezzo di morti mutilati e feriti. La scordata speculazione nazionalistica che, dopo aver raggiunto il vertice col fascismo, viene ripresa oggi in occasione del Cinquantenario, dal governo e dai nostalgici d'ogni risma dalla radiotelevisione e dagli organi di stampa benpensanti.

Consideriamo quindi nostro elemento a coprire rievocare quelle giornate cercando di vedere il vero reale o la tragica mancanza di senso, di una guerra che doveva essere l'ultima redentrice di tutte le ingiustizie, e che fu invece la miltre mostruosa di tirannidi immani stermini e conflitti ininterrotti. Credevamo sia più che mai necessario, ai nostri giorni mostrare il vero volto di questi giorni di popolo che fu, in realtà, una guerra contro il popolo.

costretto a pagarne l'enorme prezzo con un mare di sangue. Alla mobilitazione generale della retorica; contrappiamo la grande verità dei fatti che questi retorici si sforza di nascondere e deformare ancora una volta. Perciò abbiamo intervistato quattro storici di diversa tendenza: il socialista Giuseppe Pieri, studioso di problemi militari, già intervenista e tuttora salvemiano, Mario Silvestri professore in impianti militari al Politecnico milanese e autore di un celebrato studio

alle battaglie dell'Isone nel 1917, Miro Invernigh frontonense cui si deve un volume ben noto sui vili di Caporetto, e lo studioso marxista Ernesto Reginieri. Quattro esposti di diverse generazioni che hanno ciascuno una visione propria degli avvenimenti, ma egualmente lontana dal conformismo celebrativo. Su questo terreno si porranno anche le nostre conclusioni dirette a mostrare la tragica unità del processo storico iniziato colla sopraffazione di piazza del cosiddetto « mag

gio radioso » e terminato coll'aurorazione della dittatura d'una minoranza faziosa sorretta dalla forza dello Stato e del danaro, sulla maggioranza dei cittadini. Tra questi due momenti, sta la guerra come le game necessario che gli italiani non possono ignorare né vedere solo tanto attraverso la retorica delle medaglie delle bandiere e dei raduni, terminali magari, come quello recente di Vittorio Veneto, al canto degli inni del « regime ».



Un'immagine tratta dalla Domenica del Corriere. L'esercito italiano va in bicicletta sulle Alpi

Centinaia di migliaia di contadini e operai massacrati per gli «errori» dei generali

A colloquio con lo storico Piero Pieri - Le ragioni di Caporetto. Le ossessioni di Cadorna i socialisti e la «propaganda disfattista» - Un anno-chiave. Il 1917. Ribellioni su tutti i fronti - L'avvento del «governo forte»



TORINO 24 ottobre. «Settantacinque anni barbetta bianca a ventaglio lo spirito caustico degli allievi di Salvemini Piero Pieri autore di testi ormai classici sulla storia militare italiana affronta volentieri il tema della prima guerra mondiale. In fondo a passione per l'arte militare» come la definisce gli viene proprio dall'esperienza del 15/18 quando partecipò alle battaglie dell'Isone come uno dei «simili» sottotenenti preparati in tre mesi dalla Scuola Militare di Modena «a quei tutti laureati o studenti universitari il fiore della futura classe dirigente italiana». Con una voce punta polemica il professor Pieri ricorda di aver ricevuto proprio nei giorni della caporetto il 24 ottobre una medaglia d'argento «Non mi piacevano gli eroi di professione — dice — ma poiché ci d'edero tanto dei vighicchi prefascisti il cordoglio». Poco dopo fu catturato e in quattro campi di prigionia poté interrogare centinaia di ufficiali e rendendosi conto dello spirito delle truppe su cui Cadorna scaricava la responsabilità della sconfitta. Il generalissimo era ossessionato dal terrore dei socialisti e continuò sino alla morte a sostenere che il rovescio di Caporetto era dovuto alla propria agguerrita disfattista tollerata dal governo. Ancora nel settembre del 1926, scrivendo al suo e avvertendo gen Kraft von Dellmensingen dichiarava: «Posso in coscienza affermare che se durante la guerra vi fosse stato in Italia il forte governo attuale il disastro non sarebbe avvenuto». Il forte governo attuale era «come ogniun sa quello fascista».

Nuove teorie
«Ancora nel 17 — dice il prof. Pieri — dopo una serie di battaglie sanguinose, venivano dirette a sfondare un fronte che restava compatto. Le frontiere erano mandate all'assalto a ranghi serri o comunque si serravano sotto gli ostacoli e bastava una mitragliatrice per aprire vuoti paurosi nelle file. Avveniva una mostruosa selezione all'rovescio in cui proprio i migliori finivano per restare. Col sì nel biennio 10-17 la guerra ingiugò quattro intere classi di leva (1896-98). E' quasi incredibile che si riuscì a sopravvivere tanto ma l'aver salvato la nostra migliore gioventù non fu l'ultima delle cause dei gravi esplosi dopo la guerra».

Questi «errori» comuni a tutto il fronte occidentale, e a un'ultima Di qui una generale invecchiata e la convinzione che mai arrivava a un vero sfondamento. Ed ecco all'improvviso l'attacco tedesco condotto con truppe sceltissime favorite dagli errori del nostro comando che aveva lasciato una serie di punti aperte per entrare per chilometri in pressione nelle truppe sfiduciate e troppo provate. Fu tutta una follia. Non ci fu neppure un'azione di unità di intenti. Ma la rotta iniziale — risponde Piero Pieri — è dovuta a una serie di gravissimi errori di cui il maggior responsabile è il generale Cadorna che su

CLASSICI UTET
NOVITA'

CLASSICI DELLA SOCIOLOGIA
a cura di Franco Ferrarotti

PROUDHON
LA GIUSTIZIA NELLA RIVOLUZIONE E NELLA CHIESA
a cura di Mario Albertini

Il testo chiave di un contemporaneo di Marx anticipatore sorprendente dei motivi e della diagnosi della contestazione sociale di oggi.
Pag. 800 con 6 tavole L. 8.500

CLASSICI DELLE RELIGIONI
sezione «religione islamica»
a cura di Francesco Gabrieli

SANTI MUSULMANI
VITE E DETTI
a cura di Virginia Vacca

Nel racconto vivacissimo di Sha'rani, «sufi» egiziano del XVI secolo, le storie dei santi cui non siamo abituati, l'esperienza mistica ed esotica di un millennio di storia dell'islamismo.
Pagina 420 con 8 tavole L. 5.000

TALMUD
IL TRATTATO DELLE BENEDIZIONI (Berakhot)
a cura di Sofia Cavalletti

Un capitolo del Talmud babilonico che incarna i più alti valori spirituali della «religiosità» fariseica ben lontana dall'immagine convenzionale di simbolo dell'ipocrisia religiosa.
Pagina X I 476 con 8 tavole L. 5.500

S. GREGORIO MAGNO
OMILIE SUI VANGELI REGOLA PASTORALE
a cura di Giuseppe Cremascoli

Dagli anni apocalittici del suo pontificato Gregorio Magno, inflessibile papa riformatore, diplomatico e politico di valore altissimo, propone documenti e parole di attualità sferzante, nel richiamo all'impegno della giustizia e della pace.
Pagina 664 con 6 tavole L. 8.500

UTET
A COMODE RATE MENSILI

UTET C RAFFAELLO 28 TORINO
Prego far arrivare il vostro denaro impegnato di persona e il numero di via Strada 28 di CLASSICI UTET
nome e cognome
Indirizzo
Città

Rubens Tedeschi